

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	<b>Rubrica</b>		<b>Articoli sui Radicali</b>	
1	Corriere della Sera - ed. Milano	06/02/2019	"NAVIGLI TUTTI SCOPERTI" CACCIA AI FONDI	2
9	Corriere della Sera - ed. Roma	06/02/2019	VENERDI' "SINERGIE PER LA PACE" CON IL NOBEL ABDELAZIZ ESSID, EMMA BONINO E IL SINDACO DI MA	3
8/9	Il Dubbio	06/02/2019	TRISTI, SMARRITI E PARANOICI: ECCO COSA SIAMO DIVENTATI E DE LILLO LO CAPI' 20 ANNI FA (A.Bandinelli)	4
12	Il Dubbio	06/02/2019	BASENTINI: "SOVRAFFOLLAMENTO? PRESTO TRE NUOVE CARCERI " (V.Stella)	7
8	Il Fatto Quotidiano	06/02/2019	DA PIETRO PINNA AL DIVORZIO, FINO ALLA DIFESA DELLA CARTA: CHIUDE IL MENSILE "L'INCONTRO" (M.Novelli)	9
13	Il Fatto Quotidiano	06/02/2019	PERCHE' "SINISTRA" E' DIVENTATA UNA PAROLA SINISTRA (S.Truzzi)	10
14	Il Fatto Quotidiano	06/02/2019	SEA WATCH E I DEPUTATI: "IL GOVERNO HA MENTITO INCHIESTA SULLE STRAGI"	11
27	il Gazzettino	06/02/2019	IL DISAGIO DI UN'ITALIA LONTANO DALLE FAMIGLIE (A.Favaro)	12
1	il Giornale - ed. Milano	06/02/2019	SALA TEMPOREGGIA SUI NAVIGLI ORA STUDIA LA RIAPERTURA TOTALE (C.Campo)	13
1	il Manifesto	06/02/2019	MIGRANTI "COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLE STRAGI NEL MEDITERRANEO"	15
6	il Manifesto	06/02/2019	Int. a G.Legnini: "NOI, ALLEANZA CIVICA E POPOLARE GLI ALTRI ACCOMPAGNANO MINISTRI" (D.Preziosi)	16
1	il Mattino	06/02/2019	CHIUDE L'INCONTRO PER 70 ANNI TRIBUNA DI LIBERTA' DI BRUNO SEGRE (M.Novelli)	17
9	la Repubblica	06/02/2019	STRAPPO DI CAPPATO CON +EUROPA: "LAVORO A UN PARTITO PIU' LARGO"	19
4	la Repubblica - ed. Milano	06/02/2019	CANNABIS CONTRO IL DOLORE, LO IEO LANCIA UN GRUPPO DI RICERCA	20
7	La Verita'	06/02/2019	Int. a P.Radaelli: "LA BONINO MI HA CACCIATA DA +EUROPA MA LI DENTRO HO ANCORA LA MIA GENTE" (M.Suttora)	21
7	La Verita'	06/02/2019	PERDE E SE NE VA: E' MARCO SCAPPATO (C.Tarallo)	22
8	Libero Quotidiano	06/02/2019	CALENDA RIUNISCE LA SINISTRA ORA SONO TUTTI CONTRO DI LUI (G.Sallusti)	23

## II PROGETTO

# «Navigli tutti scoperti» Caccia ai fondi

di **Sara Bettoni**

**A**mpliare lo sguardo a una «riapertura totale dei Navigli». Ma allo stesso tempo assicurarsi di avere i fondi prima di partire con l'operazione, perché «non voglio sacrificare altre priorità del Comune». Il sindaco Beppe Sala, al termine del percorso partecipativo, incontra i cittadini e fa il punto sul progetto. Domani sarà a Bruxelles a chiedere i fondi necessari.

a pagina 6



La «visione» Il Naviglio riscoperto in via Molino delle Armi



**Il sindaco**  
Non ho perso nemmeno un po' di entusiasmo ma non voglio sacrificare altre priorità

# «Navigli, apertura totale ma si parte solo se ci sono i fondi»

## Il rilancio del Comune all'incontro con la cittadinanza. Affidata a Mm la verifica del progetto

Ampliare lo sguardo a una «riapertura totale dei Navigli». Ma allo stesso tempo assicurarsi di avere i fondi prima di partire con l'operazione, perché «non voglio sacrificare altre priorità del Comune». Il discorso del sindaco Beppe Sala a Palazzo Marino, ieri, ruota attorno a questi due punti. L'incontro con gli assessori Lorenzo Lipparini, Marco Granelli e aperto alla cittadinanza tira le fila del dibattito pubblico dei mesi scorsi sul progetto di riapertura di cinque tratti dei Navigli. Il sindaco fa il punto sulle concrete possibilità di partire con l'opera. E se sottolinea di «non aver perso nemmeno un po' d'entusiasmo», mette sul tavolo le questioni aperte. «In quello che è emerso dal dibattito leggo due cose fondamentali: la prima è se abbia senso una riapertura parziale, la seconda riguarda la garan-

zia di avere i fondi necessari». Da qui la decisione di affidare subito a Mm «una verifica tecnica ed economica di apertura integrale». Spostare l'obiettivo più in alto e più avanti nel tempo. Sala sottolinea che il progetto globale non è alternativo allo scoperchiamento dei soli cinque tratti. Con «fonti di finanziamento immediato» si potrebbe procedere con la riapertura parziale, «altrimenti si va avanti con la progettazione globale».

Il nodo principale è quello dei soldi, che Sala è deciso a chiedere all'Ue. Domani sarà a Bruxelles per parlare una seconda volta con la commissaria europea ai Trasporti, Violeta Bulc, che ha già incontrato a Milano. In quell'occasione «mi ha detto che le possibilità ci sono, ma dobbiamo considerare la riapertura come uno strumento di cambiamento del sistema dei

trasporti e del profilo di sostenibilità della città». L'incontro di domani sarà «decisivo». Perché senza il budget tutto si ferma: «Non voglio sacrificare ai Navigli altre priorità del Comune, in particolare il piano composito di interventi sulle periferie».

D'altra parte le perplessità dei milanesi rimangono. Durante l'incontro, un piccolo gruppo di cittadini si alza per contestare il progetto. In mano il testo della mozione votata dal Municipio 2 contro l'opera. Devono intervenire i vigili e il sindaco per riportare l'ordine in sala Alessi. Mentre ai tecnici di Mm è affidato il compito di rispondere alle 92 richieste emerse dal percorso partecipativo svoltosi tra giugno e settembre 2018 su mobilità, navigabilità, verde, parcheggi a rischio. Sarà possibile percorrere i canali con imbarcazioni su misura,

assicurano gli esperti. Tempo previsto: un'ora e 30 da Cassina de' Pomm alla Darsena, due in risalita. Tra i dubbi emersi, l'«effetto canyon». Per garantire il passaggio delle imbarcazioni sotto i ponti, il livello dell'acqua in alcuni punti sarà basso, così da impedire una vista completa sul paesaggio circostante. «Effetti limitati» assicurano i tecnici, che parlano di prospettive diverse da scoprire navigando. Confermato il ripristino di 220 posteggi per i residenti di via Melchiorre Gioia, ricavandoli dalle vie laterali, così come la possibilità di passerelle mobili sui canali per consentire il passaggio di bici e allo stesso tempo quello delle barche. Mentre la circolare 94 sarà in parte sostituita, ma compensata dalla nuova linea «blu» della metropolitana.

**Sara Bettoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Palazzo Giustiniani, la conferenza

# Venerdì «Sinergie per la pace» con il Nobel Abdelaziz Essid, Emma Bonino e il sindaco di Mazara del Vallo



**Senatrice**  
Nella foto qui  
sopra la  
senatrice  
Emma Bonino

«**S**inergie per la pace» è il titolo della conferenza che si terrà venerdì nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, alle ore 15, in via della Dogana Vecchia 29. Promosso dal Rotary Club di Roma sud, vedrà la partecipazione di Emma Bonino, senatrice e fondatrice della Ong «No peace without justice», del sindaco di Mazara del Vallo, Nicola Cristaldi, di Abdelaziz Essid, Nobel per la Pace 2015, e di Franco Vaccari, presidente di Rondine «Cittadella della pace». Il progetto «Sinergie per la pace» si concretizza in un programma di azioni pensate e realizzate contro la violenza e per favorire una coscienza sociale a sostegno della pace. Lo scopo è quello di fronteggiare le attuali difficoltà a fronte della violenza sociale e promuovere il coinvolgimento al fine di sviluppare e diffondere azioni di sensibilizzazione alla pace, come: azioni educative, nelle scuole ed in altri contesti, borse di studio per specialisti sul tema gestione conflitti, realizzazione di film sul tema, convegni specifici con persone di provata competenza. Come, appunto, la conferenza di venerdì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE INTUZIONI DEL GRANDE  
SCRITTORE AMERICANO IN "COSMOPOLIS",  
ROMANZO PROFETICO CHE PORTA  
ALLE ESTREME CONSEGUENZE  
LA DISTOPIA DI ORWELL  
NELL'AMERICA DI INIZIO MILLENNIO**

# Tristi, smarriti e paranoici: ecco cosa siamo diventati E De Lillo lo capì 20 anni fa

ANGIOLO BANDINELLI

Il giovane miliardario Eric Parker esce dal suo attico di quarantotto stanze affacciato sullo East River (siamo a Manhattan), si infila nella sua limousine ipertenologica, foderata di sughero e pannelli di cedro e con pavimento in marmo, per andare a farsi tagliare i capelli a Ell's Kitchen, il quartiere della sua infanzia.

L'autista lo avverte che il percorso sarà molto intasato, perché in giro c'è un corteo presidenziale, con ingorghi di grosse auto al seguito, ecc. Eric insiste, ma «la macchina si bloccò nel traffico prima di raggiungere la Seconda Avenue». E sarà un viaggio lungo, accidentato, una contorta caduta verso la fine, una morte da Grand Guignol.

Eric è un ossesso compulsivo, posseduto dal problema dell'andamento borsistico dello yen, che lui può seguire istante per istante grazie alle tecnologie sofisticate di cui ha inzeppato la limousine - per lui, peraltro, anche comoda alcova di scorribande sessuali, tra moglie e consulenti varie. A tratti, è preoccupato dalla prostata "asimmetrica", che il suo dottore gli diagnostica nei checkup quotidiani.

L'antiprotagonista, Benno Lenin, non è meglio di lui: è un impiegato licenziato dello stesso

Eric, che lui odia perché vorrebbe imitarlo e non ci riesce. Entrambi alla deriva, senza valori né ideologie, meri relitti. Sono personaggi di *Cosmopolis* (2003) il romanzo di Don De Lillo riapparso recentemente e felicemente in circolazione come appendice di un noto quotidiano.

Osservatore acido e sferzante della società americana e del suo immaginario collettivo nel passaggio di millennio, lo scrittore di origini italiane racconta quel mondo come appare, filtrato dai media - con la sua religiosità, i riti profani e le liturgie della politica e gli intrighi tesi alla conquista del potere.

Il travagliatissimo viaggio si concluderà davanti ad un garage dove l'autista infila la macchina, lasciando Eric in mezzo alla strada: «Poi si sentì uno sparo»... Eric si ritrova in una casa sbrindellata, con un gabinetto portatile da cui esce un uomo che vuole ucciderlo per dare un senso alla sua vita. Eric muore, ammazzato, assurdamente. Il suo *cupio dissolvi*, le sue nevrosi, la minaccia incombente, la manifestazione no global cui si imbatte, l'uomo che si dà fuoco per protesta, sono i fotogrammi di una narrazione che cerca di dare una chiave di lettura del mondo, una ricerca da cui non c'è da aspettarsi risposte univoche o ricette.

*Cosmopolis* è una deformazione parossistica della distopia orwelliana. Questa ancora manteneva

una sua fredda oggettività narrativa, mentre qui la furia di un irrefrenabile parlato stravolge e coinvolge ogni pagina, un ipertrofico dialogare che sfiora il surreale, nel susseguirsi di apoftegmi, sentenze, massime, aforismi, frasi smozzicate come quelle che non solo gli scrittori professionisti appuntano con la biro in autobus, o anche camminando e a rischio di sbattere su un passante. Ma questo dialogo martellante deve trattare di cose importanti ed è, per un orecchio attento, la polpa del romanzo.

Il "sogno americano" si dissolve in un incubo paranoico. Il breve viaggio di Eric si trasforma in una odissea nel corso della quale ci si può imbattere in rivolte popolari di massa (o solo in messe in scena cinematografiche di rivolte popolari di massa): ma nessuno di questi accadimenti casuali è un evento destinato a segnare la vicenda. Alla fine, però, dobbiamo domandarci se gli eventi storico-politici di questi ultimi anni non abbiano reso obsoleta una visione e una prospettiva del mondo omogenea con le descrizioni di De Lillo. E chissà se oggi Manhattan è ancora il centro, l'ombelico del mondo, dove solo possono accadere gli eventi importanti e significativi. Che sia De Lillo un relitto di archeologia postindustriale?

Nato e cresciuto nel Bronx, New York, NY, da genitori italiani emigrati subito dopo la Grande guerra da Montegano (CB), De Lillo fre-

quenta scuole cattoliche fino agli studi universitari. Inizia a lavorare come pubblicitario e ad interessarsi di arte e musica, particolarmente di jazz e di scrittura.

Nel 1971 pubblica il suo primo romanzo, *Americana*, tradotto in italiano nel 2000. Nel 1972 pubblica *End Zone*, tradotto in italiano nel 2014, e l'anno successivo *Great Jones Street* (in italiano nel 1997).

Alla fine degli anni settanta intraprende un lungo viaggio formativo in Medio Oriente e in India; successivamente si trasferisce in Grecia, dove vive per tre anni e scrive il suo ottavo romanzo, *Inomi*, un thriller psicologico che ottiene un buon successo. Torna quindi negli Stati Uniti dove scrive *Rumore bianco* ("White Noise") con cui, nel 1985, vince il National Book Award.

Viene ascritto al cosiddetto post-

modernismo insieme a Thomas Pynchon, David Foster Wallace e Paul Auster. L'America contemporanea è da lui accusata di perdere la possibilità di alimentare l'American Dream, le teorie del complotto divengono centrali nella vita dei suoi personaggi tipici: in *Running Dog* c'è un giro di spie alla caccia di cimeli nazisti; in *White Noise* viene descritto come il complotto sia entrato nel DNA dell'americano medio, trasformando la paranoia politica in domestica, e viceversa.

Da quello che può sembrare un pretesto assurdo – il desiderio di un bambino viziato che vuole cose assurde perché può comprarle senza rimproveri – Don De Lillo muove una riflessione narrativa sul tempo e sullo spazio, per comprendere la nostra era. È quindi sulla nostra vita e le nostre scelte. Ciò che interessa-ossessiona Packer per tutto il romanzo è l'andamento dello yen sul quale ha investito molto. Dall'interno della sua limousine vede il mondo filtrato, senza viverlo, una rappresentazione come le migliaia di dati economico-finanziari che analizza e fa fruttare.

È quel bambino che a 4 anni aveva calcolato il suo peso su tutti i pianeti del sistema solare. E ora non riesce a convincere sua moglie (poetessa dalle poesie che «fanno schifo») a fare sesso con lui.

Ma forse attorno a lui qualcosa si sta incrinando: l'incertezza sul comportamento dello yen, il presentimento che i propri sistemi informatici vengano violati, la

prostata asimmetrica, il desiderio di andare incontro a qualcosa o qualcuno, la consapevolezza che qualcuno lo sta aspettando o, forse, cercando.

E quindi il taglio dei capelli dall'altro capo della città, sfidando chi lo vorrebbe morto per protesta sociale e chi lo vorrebbe uccidere per odio personale. Un viaggio che alla fine si rivela verso sé stesso.

Il protagonista del romanzo deve condividere il palcoscenico non solo con le figure che di tanto in tanto affollano la sua limousine e la riempiono di risposte alle sue domande, osservazioni e teorie, non solo con l'autista, il vecchio parrucchiere e la sua eterea moglie, ma anche con Benno Levin, l'emarginato, frutto del suo stesso mondo.

Un incontro che non gli sarebbe possibile senza che prima sia passato dal parrucchiere per un taglio, lasciato a metà. Benno Levin e Eric Packer sono le due facce di quella umanità che evoca e rifugge il futuro, che se ne vorrebbe far travolgere per quel tanto che ba-

sti per ricevere una spinta necessaria a restare vivi nel presente. Dialoghi serrati, che nella loro sintesi aprono a necessarie riflessioni dell'uomo contemporaneo e su di esso. Quello che vive la sontuosa simbiosi tra tecnologia e capitale senza capire che forma abbia realmente la tecnologia dell'immateriale. Non si parla del capitalismo inteso come impresa, proprietà, lavoro e sua misurazione.

Si tratta di qualcosa che non lascia spazio, che chiude, che crea isterismi perché non permette all'uomo comune di seguire tutti i movimenti, le fluttuazioni del mondo: non si riesce a vivere in una continua ansia del futuro e non si accetta nemmeno il presente.

Vite cifrate difficili da comprendere anche agli stessi creatori del sistema.

Per contrastare questa rincorsa all'indecifrabile tempo che rende indecifrabile ogni identità, la gente si scontra e si accanisce contro simboli («La gente spara ancora ai presidenti? Credevo esistessero degli obiettivi più stimolanti») in forme di protesta stantie («Ma questi non sono i seppellitori, questa gente è un'invenzione del libero mercato. questi uomini e queste donne sono un suo prodotto.

Sono necessari al sistema che di-

sprezzano») che per quanto violenti e desacralizzanti non riescono a produrre nulla di alternativo, né che possa essere fondamento di un qualsiasi altro futuro, la sua corsa verso il presente è inarrestabile («Questa è una protesta contro il futuro.

Vogliono tenere a distanza il futuro. Vogliono normalizzarlo, impedirgli di sommergere il presente»).

I dubbi derivano dalle esperienze passate. Ma il passato sta scomparendo. Un tempo conoscevamo il passato ma non il futuro. «Lecose stanno cambiando – disse lei – ci serve una nuova teoria del tempo». I cosiddetti "rivoluzionari della letteratura", Ellis e Palahniuk, hanno molto assorbito dal suo stile.

Da *Cosmopolis* invece, David Cronenberg ha tratto l'omonimo film con Robert Pattinson uscito nelle sale nel 2012.

**LA LIMOUSINE DEL PROTAGONISTA ISOLATA DAL MONDO MA CONNESSA AI TERMINALI DELLE BORSE, LA RIVOLTA NO-GLOBAL FUNZIONALE AL SISTEMA, IL TRAGICO E VIOLENTO EPILOGO CHE PRESAGISCE UN FUTURO ANCORA PIU' TRAGICO**

## IL FILM

### La versione del mistico Cronenberg

**C**i voleva un regista mistico e visionario come David Cronenberg per trasporre sul grande schermo un'opera complessa, sflugente, indecifrabile come *Cosmopolis* di Don De Lillo.

Il cineasta canadese ha raccolto la sfida nel 2012, presentando

l'adattamento di *Cosmopolis* in concorso al Festival di Cannes.

Inizialmente Cronenberg contattò l'attore Colin Farrell per il ruolo del protagonista, il giovane e alienato miliardario Eric

Parker che con la sua limousine deve attraversare una

Manhattan incendiata dalle rivolte di strada, e questo solo per andare a tagliarsi i capelli dal suo

barbiere di fiducia. Alla fine il ruolo venne assegnato a un

convincente Robert Pattinson che interpreta con estrema bravura la

deriva esistenziale di Parker, accompagnato dalla

francese Juliette Binoche. I fan di De Lillo sono

ovviamente rimasti delusi dall'adattamento cinematografico, ma i più onesti tra loro hanno

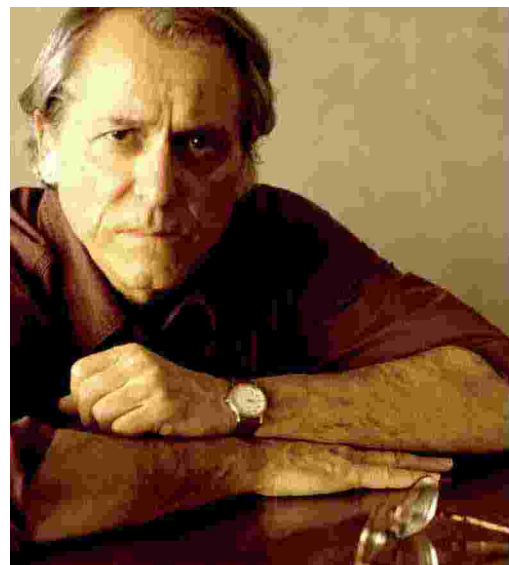
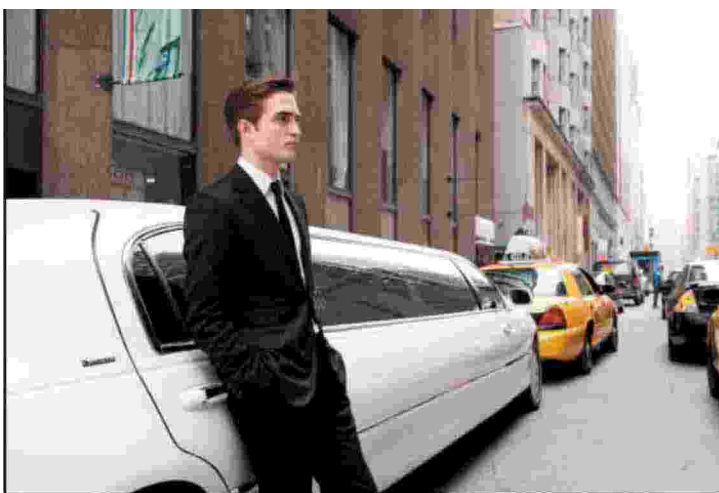
apprezzato il tentativo di inserire la distopia letteraria nell'algido e spigoloso universo

cronemberghiano. Se il regista non è riuscito a mettere d'accordo la

critica e il pubblico per via di alcune compiaciute ed estetizzanti

lungaggini, è stato tuttavia capace di restituire quel senso di inquietudine, quel

sentimento di straniamento, di alienazione che percorre come un vento gelido le pagine del libro.



IERI AUDIZIONE DEL CAPO DEL DAP ALLA COMMISSIONE GIUSTIZIA DELLA CAMERA

# Basentini: “Sovraffollamento? Presto tre nuove carceri”

**“IL DATO DEVE ESSERE TECNICAMENTE INTERPRETATO: OGGI CONSIDERIAMO 9 METRI QUADRIA DETENUTO”. UCPI E PARTITO RADICALE CONTESTANO L'ANALISI**

**VALENTINA STELLA**

ieri mattina la commissione Giustizia della Camera dei Deputati ha svolto l'audizione di Francesco Basentini, capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, sullo stato dell'amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia. Un altro incontro sarà calendarizzato a breve poiché non vi è stato il tempo di rispondere a tutte le sollecitazioni pervenute dai deputati. Ma veniamo ai punti salienti della relazione esposta. Il tema maggiormente affrontato è stato quello del sovraffollamento, su cui qualche giorno fa si era espresso anche il guardasigilli Alfonso Bonafede, che lo aveva definito “un'emergenza sotto tutti i punti di vista”. Secondo i dati ministeriali aggiornati al 31 gennaio, risultano 60.125 detenuti, rispetto alla capienza regolamentare di 50.550. Ma, ha precisato Basentini, “quello che viene definito come sovraffollamento è in realtà un dato sicuramente considerevole e importante, ma che tecnicamente deve essere interpretato. La capacità detentiva, cioè i 50.546 posti detentivi, non è calcolata in base a quello che è l'indice stabilito dalla famosa sentenza Torreggiani, che individuava in 3 metri quadri per detenuto il posto di decoro, di decenza, ma è stabilita considerando 9 metri quadri per ogni detenuto. Quindi suddivi-

dendo la superficie totale di tutti gli immobili penitenziari per 9 metri quadri si è arrivati a stabilire quella che è la capacità cosiddetta regolamentare che è di 50.546”. Basentini ha sottolineato che “se fossimo in costante violazione dovremmo pagare decine e decine di milioni di sanzioni: questo non avviene perché si calcola la capacità regolamentare, che ci permette di ospitare ancora detenuti”.

Una buona parte della popolazione è composta da extracomunitari, in particolare provenienti da quattro Paesi: Tunisia, Algeria, Romania e Albania. Alcuni di questi Stati, ha dichiarato il responsabile del Dap, “sono al centro di tavoli e accordi di governo per agevolare il trasferimento nel Paese di origine”. Un'altra strada che il Dap intende intraprendere è quella di creare nuovi reparti, nuove sezioni, nuovi istituti di pena scongelando le somme dell'ex piano carceri ma anche mediante la riqualificazione di ex caserme: “Sono stati individuati tre siti di potenziale interesse: il primo a Pozzuoli, il secondo a Casal Monferrato, il terzo vicino a Bari”. Nel capoluogo pugliese, ha aggiunto, “una caserma potrebbe essere utilizzata come cittadella giudiziaria, la seconda per un nuovo istituto penitenziario”. Un'altra criticità dell'amministrazione penitenziaria è quella che riguarda il personale: “Dal 2015 c'è stato un percorso di gestione che ha ridotto drasticamente la pianta organica”, ha denunciato Basentini, “il personale è sceso da 44 mila a 40 mila unità, ma con le pensioni e altre uscite oggi si contano 36 mila persone, 4 mila in meno di quanto prevede la legge Madia. Se si considera il vecchio organico mancano all'appello 8 mila persone”. E a tal proposito il ministro Bonafede aveva ricordato che “nel 2019

'DWD  
3DJLQD  
)RJOLR



































